

LO SVILUPPO SOSTENIBILE SOLUZIONE CONTRO LA CRISI

LA CRISI ECONOMICA E SOCIALE SCATENATA DALLA PANDEMIA DEVE ESSERE AFFRONTATA CON UN CAMBIO DI PARADIGMA, SIA IN TERMINI FINANZIARI CHE POLITICI, RICONVERTENDO LE AZIENDE IN IMPRESE ECOLOGICHE, RIDUCENDO IL COSTO DEL LAVORO E AUMENTANDO L'OCCUPAZIONE FEMMINILE E GIOVANILE, PER STIMOLARE UNA RESILIENZA TRASFORMATIVA.

Per molte persone la pandemia ha fatto saltare gli schemi consolidati di comprensione del mondo e di comportamento. Sul piano economico, la crisi che stiamo vivendo mostra segni decisamente nuovi rispetto al passato. Le classiche crisi capitalistiche, infatti, avevano in genere origine in un settore e si propagavano negli altri, mentre questa ha colpito simultaneamente ogni aspetto della nostra vita e della nostra società. Eppure, per certi versi, eravamo stati avvisati. La diffusione del Sars-Cov-2, virus appartenente alla numerosa famiglia dei coronavirus, non rappresenta infatti un evento imprevedibile, come si è spesso sentito in questi mesi. Basti pensare ai numerosi studi che nel corso degli ultimi anni ci mettevano in guardia sulla possibilità di un'epidemia globale e sullo "spillover", il salto di specie da animale a uomo compiuto da un virus ritenuto sempre più probabile a causa della pressione esercitata sugli ecosistemi naturali da parte dell'attività antropica. Una volta arrivati impreparati all'emergenza, per salvare quante più vite possibili i governi sono stati costretti a utilizzare l'unica soluzione attuabile con rapidità: quella del *lockdown*. Una decisione radicale, con un impatto sul modo di vivere che non ha precedenti per le attuali generazioni.

L'impatto della pandemia e gli interrogativi sulla ripresa

Oltre a farci comprendere quanto siamo vulnerabili, sicuramente più di quanto pensavamo, la pandemia ha scatenato una crisi economica e sociale che sta colpendo molte dimensioni di ciò che intendiamo per "sviluppo sostenibile", come dimostra il Rapporto dell'Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile (Asvis) "Politiche per fronteggiare la crisi da Covid-19 e realizzare l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile". Il Rapporto descrive gli impatti negativi della pandemia sul capitale economico (attraverso la drastica riduzione della capacità produttiva), sul capitale umano (disoccupazione e sottoccupazione, che tra l'altro riducono le conoscenze degli individui), e sul capitale sociale (si pensi a tutto ciò che comporta la riduzione delle interazioni), senza trascurare gli effetti sul capitale naturale. Sebbene il *lockdown* abbia determinato qualche effetto positivo sull'ambiente, come la riduzione delle emissioni di anidride carbonica (ma la ripartenza potrebbe riportare velocemente tutto ai livelli pre-crisi), la pandemia sta determinando effetti pesantissimi sulle variabili economiche e sociali, senza parlare del fatto che senza un corretto smaltimento di guanti e mascherine (è stato stimato che ogni mese



consumeremo in Italia circa un miliardo e mezzo di questi dispositivi per la protezione individuale), anche l'ambiente potrebbe subire un danno significativo.

Terminata la prima fase del *lockdown*, ci si interroga ora sulle misure da mettere in campo nella ripresa post Covid-19, e anche questa volta l'Italia sembra in difficoltà nello stabilire quale direzione prendere e per andare dove. Di sicuro, tornare alla "normalità" non è la migliore delle scelte, soprattutto se per normalità

FIG. 1
COVID-19 E SDG

Stima dell'impatto a breve termine della pandemia di Covid-19 sui 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile.

Fonte: "Politiche per fronteggiare la crisi da Covid-19 e realizzare l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile", Asvis, 2020.

- ↘ impatto negativo
- ↔ impatto neutro
- ↗ impatto positivo
- NV impatto non valutabile



si intende tornare a vivere nell'Italia pre-crisi, e cioè in un paese in cui persistevano forti disuguaglianze, dove l'evasione fiscale ammontava a circa 110 miliardi all'anno, e dove 80 mila persone perdevano la vita ogni anno per problemi legati all'inquinamento atmosferico, giusto per citare qualche dato.

D'altra parte, le persone cominciano a essere sempre più consapevoli sia della fragilità dell'attuale sistema socio-economico, sia dell'opportunità che la ripresa offre in termini di cambiamento del modello di sviluppo. Secondo un sondaggio condotto da Ipsos, infatti, il 72% degli intervistati ritiene che la crisi climatica rappresenti una minaccia pari a quella del Covid-19 e il 63% pensa che la ripresa economica debba essere focalizzata sulle azioni di contrasto al riscaldamento globale. È la tesi sostenuta anche dalla Commissione europea, che con l'istituzione del Recovery Fund, poi ribattezzato *Next Generation Eu*, ha indicato come debbano essere le politiche di attuazione del *Green new deal* a tirarci fuori dalla crisi. Di conseguenza, è questa la direzione verso cui dobbiamo andare se vogliamo sfruttare a pieno le risorse che arriveranno dall'Europa, direzione presa anche da altri importanti istituzioni europee.

Il Consiglio di amministrazione della Banca europea per gli investimenti, per esempio, alla fine del 2019 ha optato per una nuova politica di prestiti energetici che sancisce la fine dei finanziamenti per i progetti legati alle energie fossili dall'inizio del 2021, puntando così a diventare una sorta di "green bank". Di questo stesso avviso era il mondo della finanza che, prima del Covid-19, sottolineava l'importanza di investire in attività *green*, in modo da ridurre i rischi

finanziari derivanti dalla crisi climatica. Anche perché, nel frattempo, si è capito che stiamo parlando di un investimento profittevole. Da un'indagine Istat dello scorso anno emerge che, a parità di condizioni, l'investimento in sostenibilità si traduce in un aumento di produttività del 15% per le aziende di grandissime dimensioni, del 10% per quelle grandi e del 5% per quelle medie. Ed è sempre l'Istat che, con i dati pubblicati a giugno di quest'anno, conferma il proseguimento della riconversione strategica delle imprese italiane in chiave sostenibile.

Accelerare il cambiamento per una resilienza trasformativa

Per andare oltre la crisi servono, dunque, politiche di medio e lungo termine lontane dalla classica impostazione che non trova più posto in un mondo che cambia così velocemente. Le politiche vanno quindi orientate a stimolare una "resilienza trasformativa", cioè per "rimbalzare avanti" su un sentiero di sviluppo sostenibile. Ma per accelerare il cambiamento, oltre a fare affidamento sulle risorse che arriveranno dall'Unione europea, un aiuto rilevante deve arrivare dal riorientamento del bilancio dello Stato. Per esempio, lo Stato italiano ogni anno destina a sussidi dannosi per l'ambiente oltre 19 miliardi di euro, che potrebbero essere utilizzati per la riconversione ecologica delle imprese, per la riduzione del costo del lavoro e per progetti in grado di aumentare l'occupazione femminile e giovanile, per favorire proprio quei segmenti della società più colpiti dalla crisi economica. Insomma, mai come in questo momento

un cambio di paradigma è indispensabile e l'Agenda 2030 e i suoi 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile (*Sustainable development goals*, Sdg) dimostrano di essere ancora una volta una mappa utile per uscire dalla crisi. Soprattutto per un paese come l'Italia, da tempo sprovvista di una visione di medio termine per lo sviluppo.

Al di là delle singole politiche, descritte nel citato Rapporto dell'Asvis, un segnale importante di cambiamento di prospettiva, che se realizzato genererebbe una vera e propria spinta "trasformativa", sarebbe l'inserimento del principio dello sviluppo sostenibile in Costituzione, come già fatto da altri paesi come Norvegia, Francia e Svizzera. Una richiesta avanzata ormai da anni dall'Asvis ai diversi governi che si sono succeduti, che non solo ha un grande valore simbolico, ma che contribuirebbe a quel cambio culturale del paese tanto auspicato, e obbligherebbe il Parlamento ad adottare politiche in linea con il principio di giustizia intergenerazionale da qui in avanti.

È dunque questo il momento per trasformare l'Italia e il mondo, per renderlo più resiliente, sostenibile ed equo, come indica anche la strategia a medio termine della Commissione europea, anche perché con la crisi climatica che bussa alle porte corriamo il serio rischio di uscire da una crisi per entrare in un'altra di proporzioni ben più drammatiche. Non sprechiamo questa occasione, non possiamo permettercelo.

Enrico Giovannini

Portavoce Asvis, Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile

